



Abitare la povertà: da qui si vorrebbe avviare il discorso, per arrivare il più presto possibile a vedere, oltre le griglie delle statistiche e le curve discendenti dei titoli in Borsa, come si sta quando viene a mancare il necessario e una "persona" incomincia ad essere un "povero".

Per chi opera nei servizi sociali, il confronto con la povertà è l'incontro con il volto, l'uomo, la donna: la materializzazione del concetto di povertà dei rapporti Istat.

Si incontrano sguardi, silenzi, timori, pregiudizi, odori, sofferenza. Persone. Lì davanti c'è qualcuno come te: desideri, aspettative, bisogni, debolezze sono le stesse, ciò che cambia sono i percorsi di vita.

L'incontro ci urta, a volte ci prende allo stomaco. E' un mondo vicino e possibile, ma anche da evitare e allontanare; ci affascina, ci perturba, ci spaventa. Ci sentiamo impotenti, ma anche infastiditi. Ci irrita l'immobilismo, l'apatia, la manifesta passività, l'apparente

Quando una persona diventa un "povero"

disinteresse nei confronti della vita. E insieme intravediamo la persona provata, fragile, sola, malata, privata spesso fin dall'infanzia di relazioni, di opportunità, incapace - o forse stanca - di reagire.

E' l'incontro con i suoi limiti, ma anche con i nostri e con quelli del contesto in cui insieme ci troviamo.

Zone grigie tra l'inclusione e l'emarginazione, le zone di chi si sente in bilico tra la rassicurante appartenenza e l'angosciante esperienza di "non essere più di nessuno". Questo è lo spazio in cui lavoriamo volgendo continuamente lo sguardo da un orizzonte all'altro, tentando di contenere due mondi senza perderci.

Nella "carriera del povero", un evento (spesso è la perdita del lavoro) detta la svolta, vissuta come espulsione dalla parte attiva della società. Nell'immediato scatta la reazione, nella certezza che i figli che legano all'inclusione non siano ancora spezzati, si siano solo assottigliati. Con il passare del tempo, se i rifiuti ricevuti si accumulano, la persona si



adeguata all'immagine che l'esterno gli rimanda: "non idoneo, non collocabile", tanto che con quel mondo non si vuole più confrontare. Al Centro Diurno «L'Angolo» ce lo sentiamo ripetere: «non dirmi che ho ancora carte da giocare».

Si teme di essere egoisti, perché si tende a non vederli, per evitare di domandarsi come mai in una società che si definisce civile esiste una povertà drammatica, ignorando che in realtà sono loro, i "miserabili", che tendono a mescolarsi con la gente, cercano di essere invisibili proprio per sfuggire gli sguardi.

La povertà ha luoghi. Non solo quelli dell'emarginazione: a volte sono interstizi vicini ai percorsi del denaro e della ricchezza, dove cercare frescura d'estate e calore d'inverno, luoghi precari di una città invisibile e liquida, in cui mimetizzarsi. Il passante non la incontra, gli operatori dei servizi sì. Incontrano uomini e donne poveri, le loro storie di violenza, di malattia, di indigenza, in questura, al pronto soccorso, in strada. Incontrano corpi costretti a consegnarsi a chi possa provvedere a nutrirli, a coprirli, a curarli, a lavarli. Conoscono come queste storie sono incominciate e sanno dove arriveranno, in una ripetitività che non deve spegnere la volontà di agire. La sfida è riformulare ipotesi ogni volta.

Brescia ha una lunga e forte tradizione, nel pubblico e nel privato, di assistenza e contrasto alla povertà. Lì è nata anche «La Rete». Oggi tuttavia siamo costretti a paventare i rischi di un offuscamento delle linee direttrici fondate sulla giustizia, sulla corresponsabilità e sulla solidarietà anche nei servizi in cui operiamo, in un "mercato del sociale" di cui siamo corresponsabili.

Siamo convinti che per le persone più fragili il reinserimento non significhi semplicemente autosufficienza e normalizzazione sociale, anche noi, però, sentiamo incomberci il pericolo di trasformare i servizi e le relazioni di aiuto in erogazioni di *bonus* e contributi materiali, facendo venire meno la ricerca di strade nuove per restituire cittadinanza attraverso l'inclusione e la coesione sociale.

Guardare alla povertà, tuttavia, significa anche fare i conti con la propria impotenza, riconoscersi spesso senza mezzi, salvo la nostra presenza. Quell'esserci che fa la differenza.



Brescia, via S. Faustino, Giornata Mondiale contro la Povertà 2005

«Se la nostra povertà fosse dovuta ad una carestia, ad un terremoto o ad una guerra - se ci mancassero i beni materiali e le risorse per produrli, non potremmo sperare di individuare il percorso verso la prosperità altrimenti che col duro lavoro, l'astinenza e l'innovazione».

Ma di fatto, i nostri guai sono di altra natura. Derivano dal fallimento nelle costruzioni immateriali della mente, nel funzionamento delle motivazioni che ci spingono alle decisioni e all'azione, necessarie per mettere in moto le risorse e i mezzi tecnici di cui già disponiamo».

J.M. Keynes, 1933

L'editoriale

Storie a margine

di Domenico Bizzarro
Cooperativa La Rete



Con soddisfazione, e con fiducia nei nostri lettori, presentiamo il primo numero di «Il nodo», l'esito di un lavoro che ha coinvolto la cooperativa La Rete in un progetto, prima che editoriale, di riflessione.

Pensiamo infatti che in questi anni alla crescita e alla specializzazione dei servizi socio-sanitari non corrisponda un'adeguata analisi sui prodotti e sui contesti di tali servizi e che anche gli operatori sociali abbiano abdicato al ruolo di osservatori critici del proprio lavoro. Un lavoro segnato da un insieme di cose irrisolte e di contraddizioni alle quali va attribuito un senso.

Con questo spirito abbiamo dato vita ad una redazione allargata, in cui si è aperto il confronto sul ruolo, ma credo anche sugli incontri e le connessioni, che il lavoro dell'operatore sociale inevitabilmente porta con sé. È stato un modo per rafforzare i legami all'interno della cooperativa, fra colleghi e amici, ma allo stesso tempo ha innescato il desiderio di aprire la Rete alla città, a coloro che hanno la fortuna di potersi distarre e a coloro che vorrebbero tanto farlo.

Usciamo, in concomitanza con la Giornata Mondiale contro la Povertà, con un numero in cui abbiamo deciso di riflettere sulla nostra storia, sulle motivazioni per le quali - esattamente vent'anni fa - muovevamo i primi passi, dando vita ad un servizio per

senza fissa dimora. Allora avevamo capito che fare i barboni non era una scelta, ma

l'esito nefasto di una vita in cui qualcosa non aveva funzionato, una discesa negli inferi che meritava attenzione e non il giudizio, la carità o la pietà del bepensante. All'inizio eravamo volontari che, in ospedale, stabilivano un contatto con chi, provato dalla vita in strada, aveva bisogno di cure. Di quei volontari cerchiamo di mantenere viva la sensibilità e l'ostinazione a guardare dove è faticoso guardare. In più, oggi pensiamo che dai luoghi che abitualmente frequentiamo - luoghi di emarginazione e disagio - emergano uno sguardo e una riflessione che non possono rimanere anch'essi marginali. È un impegno che ci prendiamo con tutti coloro che, una volta classificati nei dati delle statistiche, destano scarso interesse.

Per questo, "Via della povertà" suona come la destinazione, come la conclusione di un modo di convivere che va ripensato, a partire dai beni materiali e immateriali, dagli scambi e dalle regole.

Sono tante le persone che vanno ringraziate: di alcune si possono leggere i contributi, di altre non si immagina il lavoro prezioso per la realizzazione di queste pagine, con cui inauguriamo - nel ventennale della cooperativa La Rete - un nuovo progetto di comunicazione e scambio con la città di cui siamo parte e alla quale sottoporremo periodicamente un "nodo", un tema sociale su cui siamo impegnati. Infine, auguri alla nostra Direttrice, che ha accettato l'invito a lavorare con noi.



Don Fabio Corazzina

Oggi, qui: che cos'è la povertà?

E' ingiustizia e fatica. Nelle persone che incontro, è fatica di guardare al domani.

In una sola giornata, ieri: una mamma che è stata abbandonata dal marito e ha ricevuto lo sfratto; una seconda, senza lavoro, con il marito disoccupato, alla quale non è stato rinnovato il contratto d'affitto; due giovani che hanno deciso di sposarsi e vogliono affittare un piccolo appartamento, ma non lo hanno nemmeno potuto vedere perché non hanno i due contratti di lavoro a tempo indeterminato che l'agenzia esige preliminarmente. Ecco la fatica del futuro e del progetto. Quindi non è la povertà esasperata, ma è quella povertà diffusa, e trascurata, che diventa tragedia su cui le comunità locali rischiano di collassare.

Quando, negli anni 60, questo quartiere si riempiva di famiglie semplici, c'era povertà di vita, ma un operaio poteva sognare di avere una casa, una donna poteva sognare una maternità serena, un giovane poteva sognare di sposarsi a 20 anni. La povertà di allora aveva come interfaccia una società che lottava per la dignità e per i diritti. Ora c'è una povertà che cresce e noi ci convinciamo che - in nome del superamento della crisi - possiamo rinunciare ai diritti, che - in nome del bene di pochi - possiamo eliminarne molti. E parlo di persone. Il nostro è un modello sociale che non tiene conto della condivisione e della tutela dei beni comuni. Il povero pone in crisi questo sistema. Per un po' ci siamo illusi che i poveri fossero lontani, ora la realtà ci dice di aprire gli occhi in casa o nel quartiere.

Che cosa dire, che cosa fare?

Innanzitutto «abitare». Per affrontare la povertà devi avere il tempo per stare insieme, conoscere volti nomi e situazioni. E se di fronte alle emergenze non puoi girarti dall'altra parte, qualcosa devi fare. E' necessario conoscere il disagio del vicino di casa, delle famiglie del quartiere, degli anziani che vivono soli, dei giovani alla ricerca di futuro; capire che la rete sociale sta facendo fatica a reggere, perché manca oggi un'economia di giustizia e contemporaneamente è in atto la diseducazione alla solidarietà. Conoscere e indirizzare ai servizi e alle opportunità che il territorio offre è buona cosa, ma noi stessi dobbiamo imparare a servire l'altro, come Gesù ha insegnato, non a servircene.

C'è stata una stagione in cui all'ampliamento dei servizi sociali si accompagnava una realtà di volontariato e di passione sociale che ampliava la loro ricchezza e la loro capacità di risposta e di relazione. Oggi, ho a volte la sensazione che i mondi della gratuità diventino i luoghi in cui cerca senso chi vive una personale fatica esistenziale. Una valutazione seria, e se vogliamo anche spietata, del tema del volontariato che lavora con la povertà è una cosa che forse non abbiamo fatto fino in fondo.

Mentre i servizi sociali subiscono tagli di spesa pesantissimi e la gamma delle povertà sta crescendo, il mondo della cooperazione sociale si sforza di continuare a produrre risposte, ma è molto assorbito dal rapporto con le istituzioni e dalla gestione economica che una strana e preoccupante sussidiarietà oggi determina. Ho la sensazione che talvolta si punti più sulla sussidiarietà che sulla solidarietà, per la quale invece l'interlocutore è il povero, l'altro, la persona. Collocata la solidarietà al secondo posto, dopo questa strana sussidiarietà, e la giustizia al terzo, abbiamo ribaltato un percorso e un processo di risposta alla povertà che ha cambiato radicalmente anche il nostro modo di essere nella società, nella chiesa, nelle città.

Perché «beati» i poveri?

La beatitudine dei poveri dal punto di vista evangelico è la beatitudine di chi riesce a condividere ciò che c'è, ciò che c'è e ciò che non c'è. Povertà è dunque la gioia di vivere con ciò che basta affinché tutti possano avere dignità. Se è colta come estraneità, se il povero diventa l'estraneo che io devo cancellare per poter vivere bene, è male, è dannazione, perché ci fa regredire in umanità.

Così, siamo sempre più arrabbiati con i poveri e sempre più fragili con i ricchi. Possiamo salvarci - pensiamo - non vivendo la carità che presuppone giustizia, ma facendo la carità, che si riduce a elemosina o a qualche sms per le campagne internazionali. Conosciamo la complessità dei problemi che al riguardo occorre affrontare. Ma, innanzitutto, bisogna decidere di ripartire dagli "ultimi", che sono il segno drammatico della crisi attuale. Fino a quando non prenderemo atto del dramma di chi ancora chiede il riconoscimento effettivo della propria persona e della propria famiglia, non metteremo le premesse necessarie a un nuovo cambiamento sociale. Gli impegni prioritari sono quelli che riguardano la gente tuttora priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione. In tutto questo nessuna delega, solo protagonismo concreto.



Don Fabio Corazzina

51 anni, parroco di Santa Maria in Silva nel quartiere don Bosco.

Sacerdote da 26 anni, "prete di città" (nelle parrocchie di S.Eufemia, di S. Bartolomeo, del Carmine), volontario nei Balcani e nel Medio Oriente con le organizzazioni internazionali avvicinate - in nome del legame fra pace, giustizia e salvaguardia del creato - con l'adesione ai movimenti della non-violenza (una per tutte: Pax Christi, di cui è stato anche rappresentante internazionale), insegnante in un liceo cittadino, si definisce anzitutto "figlio di contadini": «Il rapporto con la terra e con il lavoro della terra mi ha sempre accompagnato».





in libreria...

Il sogno di Muhammad Yunus

di Ivan Giugno
Cooperativa di Cultura Rinascita



«Relegeremo la povertà nei musei»: il sogno di Yunus è un mondo senza povertà.

Economista bengalese, Premio Nobel per la Pace nel 2006, fondatore nel 1976 della Grameen Bank (la "banca del villaggio"), Muhammad Yunus è l'ideatore e realizzatore del microcredito. Lui e i suoi collaboratori, battendo a piedi centinaia di poverissimi villaggi del Bangladesh, cominciarono ad offrire prestiti senza garanzie. Somme minime, ma sufficienti per attivare piccole iniziative imprenditoriali che sfociarono spesso nella costituzione di cooperative, soprattutto tra le donne, con guadagni essenzialmente destinati al mantenimento delle famiglie.

Oggi Yunus propone la sua esperienza come modello economico per estirpare la piaga della povertà su dimensione mondiale, attraverso la diffusione del business sociale. Il sogno di "un mondo senza povertà" diventa progetto di un'economia capace di tenere conto delle esigenze di redistribuzione e di concepire l'impresa puntando alla ricchezza sociale prima che al profitto, in un mondo più umano e più pulito. Criteri che sono già allo studio anche in Italia, allo Yunus Social Business Centre University of Florence, in cui ci si occupa di formazione, ricerca, valutazione e consulenza con lo slogan: «This is not charity. This is Business».

In forma lineare e divulgativa, servendosi dell'illustrazione di esempi e di testimonianze dei protagonisti, Yunus pone il lettore di fronte a una soluzione possibile, a patto di abbandonare gli schemi con cui si affrontano tradizionalmente le grandi questioni economiche e di incominciare a pensare che non è dato per sempre che i poveri debbano esistere. Un altro mondo è possibile.

Il banchiere dei poveri, Feltrinelli, 2003, pp.272 euro 8,00
Un mondo senza povertà, Feltrinelli, 2008, pp.240 euro 8,00
Si può fare! Come il business sociale può creare un capitalismo più umano, Feltrinelli, 2010, pp.256 euro 16,00

inoltre... letture

Jessica l'anoressica, il cowboy bipolare e lo schizofonico sono alcune delle rappresentazioni della malattia mentale che Palmieri e Grassili con passione hanno raccolto nel libro-cd *La Psicantra* (Ed. Meridiana). Guccini firma la prefazione iscrivendo il loro lavoro nella tradizione cantautorale modenese.

Il governo delle città è attraversato dalla tensione fra priorità della sicurezza e sviluppo di una comunità solidale e coesa, fondata sulla convivenza civile e democratica. Alessia Usi affronta il tema nel volume *Ordinanze comunali e fenomeni discriminatori. Legalità, solidarietà e discriminazione nelle municipalità italiane* (Fondazione Piccini - Liberezzioni).

Il pensiero "dimezzato" che si rivolge alle persone con disabilità intellettuale impedisce di considerare che amore, rabbia, gelosia, gioia, paura, sessualità entrino nella storia delle loro vite. In *Cinquant'anni di questi giorni* (libro e dvd - Aracne Editrice), Angelo Lascioli, alla guida di un'equipe di studio, fornisce strumenti «per pensare la sessualità del disabile intellettuale» e in *Ti racconto un'emozione* (Zephyro Edizioni) Mario Biazzi e Rosangela Pezzetta illustrano la loro ricerca.

Un coraggioso cammino che ha visto tracce di speranza convertirsi in poesie, racconti, autobiografie, raccolti nel volume a cura de «Il Chiaro del Bosco», *Rintracciare la speranza. Parole di vita e di memoria* (Liberezzioni). Il disagio mentale attraverso un viaggio di intenso impatto emotivo per trasformare le parole della cura nella bellezza dell'arte.

Il numero di settembre della rivista "Missione Oggi" pubblica gli atti del convegno "Gual ai poveri" del 13 maggio 2011. Tra i relatori: Marco Revelli, Graziano Battistella, Virgilio Colmegna, Franco Valentini. www.saverianibrescia.com

Una giornata non basta

Era il 17 ottobre 1987, a Parigi nella piazza del Trocadero, quando oltre 100mila persone si riunirono per additare al mondo le vittime della povertà. Proclamarono che la povertà è una violazione dei diritti umani ed affermarono la necessità, in nome del rispetto di quei diritti, di contrastarla. L'iniziativa partì da Joseph Wresinski, un sacerdote segnato dall'esperienza in un campo di senzatetto non lontano da Parigi, dove condivise la vita con coloro che chiamò il "Quarto Mondo". L'anno dopo, fonda il «Movimento ATD Quarto Mondo» (*Aide à Toute Détresse*, aiuto a ogni miseria): è l'inizio di un'azione che assumerà dimensioni internazionali. L'Onu ha riconosciuto ufficialmente il 17 ottobre come Giornata Internazionale, invitando tutti gli Stati a commemorarla e farne occasione per promuovere azioni per sradicare la povertà. Anche a Brescia, dal 2003, è attivo un Tavolo che organizza anche quest'anno una serie di manifestazioni pubbliche per non dimenticare coloro che vivono in situazioni di marginalità e per promuovere interventi di contrasto alle povertà, a partire da sabato 15 ottobre, in largo Formentone alle 15.

Intanto, però, solo fra il giugno e il dicembre 2010 i poveri nel mondo sono diventati 44 milioni in più, come ha annunciato lo scorso 15 febbraio la Banca Mondiale, che di poveri ne conta 1,2 miliardi, calcolando quanti sul pianeta

Il reale e l'immaginario

Si parla sempre più spesso di "nuove povertà", ma mentre le parole, scritte e parlate, descrivono questa condizione (basti pensare al rapporto Istat 2011), scarseggiano immagini che la rappresentano. Internet, alla voce "nuovi poveri", offre un repertorio iconografico se non ottocentesco, molto datato, legato a stereotipi ormai digeriti da tutti: uomini che dormono sulla panchina, bambini dal viso emaciato, sempre e comunque stranieri. Come se la povertà fosse qualcosa d'altro, qualcosa di lontano, così lontano da arrivare da altri continenti. Come avverte Marco Revelli nel suo saggio *Poveri noi* (Einaudi, 2010), quello che continuiamo a vedere altro non è che «il ritratto rassicurante di chi crede di essersi accomodato tra i primi». Ma la realtà è diversa e, nella società che di immagini vive, sarebbe necessario creare uno spazio mentale dove far accomodare anche quelle che realmente ci rappresentano. I media non le forniscono, ma sono rintracciabili in pagine più nascoste, come quelle di chi la condizione di povertà l'ha esperita, per poi arrivare a rappresentarla, in giornali come *Piazza Grande* di Bologna o *Terre di Mezzo*, ormai diffuso sul territorio nazionale (Brescia compresa).

La ricerca del reale potrebbe far emergere rappresentazioni nuove: quella dei padri separati non più in grado di occuparsi di sé e contemporaneamente del mantenimento dei figli, o quella dei "giovani" precari, alla soglia dei quarant'anni e senza possibilità di progettare. E potrebbe anche incrinare vecchi pregiudizi, mostrando immagini che chi lavora nel sociale ha spesso il privilegio di vedere, come quella di M., un giovanissimo padre non con moglie e 5 figli a carico, che da parecchi mesi sta progettando di comprare casa per la sua famiglia, ma che per ora dovrà rinunciare, perché la ditta per la quale lavora da dieci anni è dovuta ricorrere alla cassa integrazione, come d'altronde accade ormai a numerosissimi altri lavoratori italiani.



vivono spendendo meno di 1,25 dollari a testa al giorno, mentre le azioni internazionali di contrasto alla povertà registrano una serie di arresti e fallimenti. Fra gli "Obiettivi di Sviluppo del Millennio" (vedi il sito internet www.campagnademillennio.it) concordati all'Onu da tutti i paesi e da tutte le più importanti istituzioni sullo sviluppo del mondo, il primo è «Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno», ma il suo raggiungimento – fondato sugli aiuti degli stati - appare oggi più che mai improbabile. E l'Italia si segnala per insolvenza: nel 2010, stando ai dati forniti dall'OCSE, risulta avere versato lo 0,15% del PIL, con una contrazione in termini reali rispetto al 2009 del 1,5%, ma del 35% rispetto al 2008.

Il primo è «Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno», ma il suo raggiungimento – fondato sugli aiuti degli stati - appare oggi più che mai improbabile. E l'Italia si segnala per insolvenza: nel 2010, stando ai dati forniti dall'OCSE, risulta avere versato lo 0,15% del PIL, con una contrazione in termini reali rispetto al 2009 del 1,5%, ma del 35% rispetto al 2008.



Fare i conti con i poveri

Prima li derubate, e poi li chiamate poveri. E' così che Vandana Shiva rimanda al mittente le ricette che vogliono curare la povertà con la medicina di uno sviluppo in cui lei vede la vera malattia.

L'economia che misura e governa la ricchezza, conosce la povertà? Forse si può ragionare su una nuova idea di sviluppo, come suggeriscono le teorie con cui Amartya Sen, sostenitore del valore economico della felicità, ha ottenuto il premio Nobel. Forse, le critiche di Joseph Stiglitz (un altro premio Nobel) all'economia della globalizzazione ci aiutano a capire perché i meccanismi dello sviluppo possono incepparsi e precipitarci nella crisi.

E poi, esiste un'economia della povertà. Che non è più tanto povera: Banca Etica raccoglie oltre 660 milioni di euro di depositi e sta finanziando più di 4.700 progetti dell'economia solidale per un valore superiore ai 645 milioni di euro; il Commercio Equo e Solidale, che punta a migliorare l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati, sfiora i 50 milioni di fatturato annuo, per investire in progetti di autosviluppo; il "microcredito" lanciato dall'economista indiano Yunus si diffonde ovunque, anche in Italia, per sostenere soggetti e famiglie in difficoltà economiche.

Infine, oggi è una giovane economista francese, Esther Duflo, che di fronte al fallimento di tanti programmi internazionali di contrasto alla povertà, propone di correggerli verificando la loro capacità di essere compresi ed accettati prima di tutto dai loro destinatari.

I film

A spasso con Charlot

di Erasmo Sommilli



Il gigantesco Giacomone in preda alla fame rincorre il gracile Charlot-pollo, il quale poco dopo sazierà sé e l'amico cucinando una scarpa. Nell'indimenticabile scena del film "La febbre dell'oro", l'impetoso racconto della miseria si coniuga alla poetica di Charlot, sempre ispirata alla povertà.

Charlie Chaplin, nato e vissuto nell'indigenza più nera, ne restò segnato come da un trauma indelebile. Lo conferma la testimonianza di Federico Fellini che, giovane ed emozionatissimo, lo incontrò a Parigi: il padre di Charlot – benché all'apice del successo - non parlava d'altro che di soldi e dal Maestro di Rimini voleva soltanto sapere quanto si era arricchito con l'Oscar al film "La strada"...

Lo sguardo del cinema si rivolge alla povertà con altre due grandi opere, che aprono e chiudono gli anni Cinquanta: "Il segno del leone" di E. Rohmer, storia di un jazzista che - in una Parigi sporca ed egoista - nell'arco di un'estate diventa un barbone e "Umberto D", la vicenda dell'anziano funzionario che non ce la fa a vivere con la sua pensione, di V. De Sica. Entrambe affermano che basta una semplice concatenazione di eventi e chiunque può scivolare nella tragedia della miseria.

A metà anni Ottanta "Senza tetto né legge" imprime una svolta. Il film trionfa a Venezia ed Agnès Varda è riconosciuta come la prima regista ad osservare la povertà con occhi nuovi: non giudica, ma rispetta la libera scelta di una vita estrema ed anticonformista, in un personale itinerario di ricerca esistenziale che anche i "nuovi poveri" di "Below sea level", il recente documentario di Gianfranco Rosi, riscoprono come esperienza collettiva.

Ferzan Ozpetek nel 2005 irrompe nel discorso con un'opera toccante ed originale: "Cuore Sacro" suggerisce che incontrare la povertà può avere conseguenze psicologiche devastanti, segnare un punto di non ritorno che obbliga ad un esame di coscienza ed induce a cambiar vita.

Cinema del presente: Aki Kaurismaki, cantore di reietti. Ogni film un capolavoro, un atto d'amore ed una dichiarazione di appartenenza. Tutto da vedere.

inoltre... appuntamenti

Rassegna cinematografica offerta dal Tavolo delle Associazioni che organizzano la Giornata Mondiale contro la Povertà: venerdì 14 ottobre BIUTIFUL di Alejandro Gonzalez Inarritu, USA, 2010, 147m.; lunedì 17 ottobre VITA DA BOHEME di Aki Kaurismaki, Francia/Italia/Svezia/Finlandia, 1992, 99m.; venerdì 21 ottobre CUORE SACRO di Ferzan Ozpetek, Italia, 2005, 90m. Museo delle Scienze Naturali via Ozanam Brescia ore 20 precise.

Venerdì 11 e Sabato 12 novembre l'associazione "Ariele psicoterapia" di Brescia promuove un convegno sul pensiero di José Bleger (1922-1972) in occasione della riedizione dell'opera *Psicigiene e psicologia istituzionale*. Spostando l'interesse dal campo della malattia e della terapia a quello della salute della comunità, Bleger ha contribuito a riconfigurare il concetto di salute pubblica e prevenzione. Sarà presente il figlio Leopoldo.

Si terrà il 22 ottobre alla Facoltà di Medicina di Brescia il Convegno "Fragilità, povertà e diritto alla salute nelle età della vita" organizzato da Collegio IPASVI Brescia, Collegio Ostetriche Brescia, Ordine dei Medici Brescia, Medici senza Frontiere, Emergency, Medicus Mundi Italia.

L'11 novembre si svolgerà a Brescia, per la prima volta in Italia, la "Pecha-kucha per la salute mentale". Idee a confronto attraverso immagini a scorrimento automatico per conoscersi, contaminarsi, progettare azioni e culture per la salute mentale. www.ilchiarodelbosco.org



il contributo

Si può fare: distribuire il reddito con una fiscalità equa

di Enrico Minelli
Università di Brescia



Parlare di povertà senza essere 'sul campo' genera imbarazzo perché c'è sempre il rischio di trovarsi come Mr. Jones nella canzone di Bob Dylan, a 'discutere di lebbrosi' davanti ad un tè.

Come tutti vorrei vivere in un mondo senza povertà, ma la povertà non è un problema che affronto spesso nel mio lavoro di docente di economia. C'è però un tema 'classico' dell'economia che risulta necessariamente legato a quello della povertà: il tema della redistribuzione del reddito.

Grazie al lavoro di tre ricercatori francesi, abbiamo per la prima volta un quadro dettagliato della distribuzione ed evoluzione della disuguaglianza nei redditi in tutti i principali paesi. Il messaggio è chiarissimo: dopo una drastica riduzione delle disuguaglianze dalla fine della seconda guerra mondiale fino agli anni 70, la disuguaglianza ha ricominciato a crescere dappertutto ed è tornata, negli anni 2000, a livelli comparabili a quelli del capitalismo rampante di inizio novecento. Si tratta di un'onda lunga e in qualche modo fisiologica per il nostro sistema economico. Lasciato a sé stesso però un sistema genera non solo ingiustizia, ma anche instabilità: la classe media si assottiglia, il debito si espande a dismisura, crescono le 'bolle finanziarie' che prima o poi scoppiano.

Perciò va benissimo parlare di regolare i mercati e la finanza, ma la vera riforma implica un patto sociale di redistribuzione. Da noi sembra quasi una parola proibita, ma è di tasse che bisognerà parlare per uscire dalla crisi.

Non tanto se aumentarle o ridurle, ma su come redistribuire il carico fiscale in modo più efficiente, equo e trasparente.

Non si può affrontare un tema di questo genere in poche parole, ma proprio lo studio dei tre ricercatori francesi ci può dare qualche spunto.¹

I sistemi fiscali - in Francia come in Italia - sono il risultato dell'accumulazione di molti strati di riforme, eccezioni, agevolazioni, nicchie, etc. Il primo contributo del lavoro è quello di ricostruire l'impatto reale del sistema attuale sui cittadini francesi, divisi per classe di reddito o di ricchezza.

Emerge così per la prima volta che, malgrado la tassa sul reddito sia, come in Italia, progressiva, se si tiene conto dell'effetto totale di tutti i tipi di tassa, il sistema francese finisce per essere regressivo: le persone più povere pagano in proporzione più di quelle ricche.

Un semplice programma di simulazione in rete permette ad ognuno di modificare le aliquote e verificare gli effetti e in meno di due settimane più di 350mila simulazioni sono state realizzate da parte di politici, giornalisti, semplici cittadini.

Piketty e colleghi, oltre a proporre una riforma del sistema, hanno così sicuramente già lanciato una 'révolution' della trasparenza e della partecipazione democratica.

Un esempio importante anche per il nostro paese, dove invece si continua da almeno quindici anni ad evocare una riforma fiscale 'dal complesso al semplice', 'dalle persone alle cose', 'dal centro alla periferia' senza che nessuno, né tecnici né cittadini, possa veramente capire di che cosa si stia parlando.

¹ Landais, Piketty, Saez, 'Pour une révolution fiscale', 2011, Editions Seuil, di prossima pubblicazione anche in Italia: www.revolution-fiscale.fr

diamo i numeri

- La soglia di povertà estrema è fissata dalla Banca Mondiale a UN dollaro e 25 centesimi al giorno di spesa pro capite. Nel 2008 era di 1 dollaro.

- Secondo l'Istat, in Italia vivere in due con **NOVECENTONOVANTATRE** euro al mese - circa 16 euro al giorno a testa tutto compreso - rappresenta la soglia di povertà relativa. Nel paese sono in questa condizione **OTTOMILIONIDUECENTOSETTANTADUEMILA** persone, il 13,8% della popolazione.

- A Brescia, il Camper Emergenza che offre cibo e indumenti, in **DUECENTOTRENTUNO** sere nel 2010/2011 ha fornito **OTTANTAMILA** borse alimentari e in **QUARANTUNO** domeniche nella sala messa a disposizione dalle Ancelle della Carità ha offerto **QUINDICIMILA** pasti (dati pubblicati dalla stampa).

- Sono passati da **QUINDICIMILA** nel 2007 a **SESSANTAMILA** nel 2010 i pacchi alimentari consegnati in città dalla Caritas. Ai volontari della Caritas Brescia Ovest si sono rivolte nel 2010 **SETTECENTO** famiglie, delle quali **TRECENTO** per la prima volta (dati Caritas Brescia).

- Alla mensa «Madre Eugenia Menni» di Brescia nel 2010 si sono sedute in tutto **MILLEDUCECENTOVENTIDUE** persone per un totale di **TRENTAMILADUCECENTOTTANTOTTO** pasti distribuiti (dati pubblicati dalla stampa).

- Secondo i dati Caritas, in Lombardia il 24,3% delle famiglie non riesce a far fronte ad una spesa improvvisa di **SETTECENTO** euro.

- Le operatrici della cooperativa «La Rete» rilevano che con la perdita della fonte di reddito (disoccupazione, separazione dal coniuge, ecc.) e quindi l'impossibilità di pagare l'affitto dell'abitazione, dopo **TRE** mesi d'insoluto scatta la procedura per lo sfratto che diventa esecutivo dopo **QUATTRO** mesi. Il periodo che intercorre tra la perdita del lavoro e la perdita della casa è di circa **OTTO/DODICI** mesi.

- Sono **TRENTUNO** le persone che il servizio IDA - Intervento per il Disagio Adulto, affidato dal Comune di Brescia alla cooperativa «La Rete» - segue con assistenza educativa e domiciliare nel 2011. **VENTUNO** donne e 10 uomini.

- Nel 2010, al Centro Diurno «L'Angolo» - dove gli operatori della cooperativa «La Rete» forniscono i servizi elementari a chi vive in strada senza fissa dimora - sono state **CENTOSSESSANTASEI** le persone che sono passate per lavarsi e cambiarsi. Per un totale di **TREMLACENTO** docce calde. Ogni giorno sono arrivate nella sede di via Industriale una media di **TRENTAQUATTRO** persone. Nei **TRECENTODUE** giorni di apertura sono stati serviti **CIQUEMILATRECENTOTTANTOTTO** pasti. Delle **CENTOSESSANTANOVE** persone che hanno frequentato il Centro, **QUARANTACINQUE** ci sono entrate per la prima volta.

- L'erogazione di contributi a sostegno di condizioni di reddito insufficiente del Comune di Brescia nel 2009 è stata pari a **DUEMILIONI TRECENTOSIEDICIMILATRECENTOQUINDICI** euro (dati comunicati in Consiglio Comunale).

- La Conferenza delle Regioni riunita il 22 settembre 2011 a Roma annuncia che l'Italia scende al **VENTESIMO** posto in Europa nel rapporto PIL investimenti a favore delle politiche sociali e che l'attuale mancato rifinanziamento del Fondo per le Non Autosufficienze ha tolto benefici ad oltre **CINQUANTAMILA** anziani così come i tagli al Fondo Minori e Famiglie, impediranno ad almeno **VENTIMILA** nuovi nati di entrare nei nidi di infanzia o di avere servizi dedicati. I Finanziamenti nazionali alle Regioni per l'Area sociale sono passati da un totale di **MILLEQUATTROCENTOTRENTASEI** milioni nel 2008 a un totale di **DUECENTONOVANTACINQUE** milioni nel 2011.





Censimento 2011 e SFD

Teniamone conto

Ogni anno incontriamo nei Servizi per il Disagio Adulto che il Comune affida a «La Rete» decine e decine di persone, molte delle quali sono senza fissa dimora.

Sappiamo che fruizione delle prestazioni socio-assistenziali e residenza sono strettamente correlate. Il regolamento dell'Istat per il censimento 2011 prevede un paragrafo speciale per la registrazione del fenomeno dei SFD, a testimoniare che la loro circolazione sul territorio è questione sociale complessa. Crediamo che il grado di civiltà di un paese sia proporzionale all'attenzione rivolta alle fasce più deboli della popolazione e che i censimenti contribuiscano all'individuazione «di adeguate politiche e azioni di sviluppo, mettendo a confronto le diverse realtà territoriali del Paese», come si legge nelle pagine dell'Istat. Importanti quindi i criteri, gli strumenti e gli accorgimenti pensati per la rilevazione. Buon lavoro a tutti gli Uffici di Censimento Comunali!



Roma: sede Istat

Cittadinanza

Olga, che avrà 18 anni nel 2020

I bambini e le bambine che nascono in Italia nelle famiglie degli immigrati continuano ad essere straniere e stranieri, anche se parlano legheno e scrivono l'italiano, studiano il Risorgimento d'Italia a scuola e rispettano la Costituzione della Repubblica Italiana. Solo al compimento dei 18 anni potranno richiedere di diventare cittadini italiani, con tutti i diritti e doveri conseguenti.

Dal 1° ottobre sono partite le raccolte di firme per la presentazione di due leggi di iniziativa popolare per la modifica delle norme sulla cittadinanza. Notizie e informazioni sulla campagna *L'Italia sono anch'io* promossa da 19 organizzazioni della società civile su www.litaliasonoanchio.it

Edilizia

Il sogno di una casa e le case da sogno

Gli interventi urbanistici a Brescia, quasi settant'anni fa, si chiamavano "Quartiere Lamarmora": 393 alloggi costruiti dallo IACP per dare casa alle famiglie di lavoratori. Erano programmi di gestione del territorio lungimiranti, con l'obiettivo di sostenere la crescita sociale e produttiva della città. Oggi, l'aumento dei volumi abitativi lascia diversi punti interrogativi sulla destinazione, l'utilità e la fruibilità degli immobili che stanno modificando il profilo urbano. Per immaginare il futuro della città, ci piace stare con i piedi per terra e non a 80 metri di altezza.



Brescia, anni Cinquanta: "Trascura" nel nuovo quartiere Chiaro

Vita in città

Meno spazio sotto il cielo

Vicolo Millefiori, via di passaggio fra gli edifici della città vecchia, è stato sbarrato da cancelli. Lo spazio lasciato dalla pensilina in largo Formentone attende l'insediamento di un nuovo edificio. Un parco urbano, quello della Badia, è stato recintato, e su altri incombono analoghe misure. La città rinuncia a quote di spazio pubblico aperto, considerate come "vuoti" da colmare o recintare e non come luoghi in cui crescono forme di comunità, di relazione e di ricreazione (il mercato, il gioco, l'aggregazione spontanea) che connotano la vita urbana dell'Europa fin dalla nascita, quando si diceva che «l'aria della città rende liberi».

Cooperative sociali

20 anni di crescita

La legge 381/1991 che istituiva le cooperative sociali complete 20 anni. Approvata dopo la stagione delle grandi riforme nel campo dei diritti sociali, ne ereditava lo spirito aperto e progressista. Proprio nella provincia di Brescia era nata (nel 1963 a Roè Volciano) la prima esperienza di cooperativa sociale "di solidarietà" e sempre a Brescia, nel 1984, l'allora sindaco Cesare Trebeschi firmava la prima convenzione che affidava alle cooperative la gestione del verde pubblico, allo scopo di offrire lavoro alle persone più fragili.

Oggi le oltre 300 cooperative bresciane impiegano 1300 persone con disagio. Una crescita quantitativa che chiede di essere interpretata, ma che non può non essere messa in relazione al forte investimento ideale e materiale e che la 381 chiede con l'art.1: «Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini».

Profughi

Il fiato corto dell'emergenza

Le cooperative sociali bresciane sono impegnate per cercare soluzioni alla situazione degli oltre cento africani provenienti dalla Libia, rifugiati nella nostra provincia e ospitati in un primo momento nelle strutture alberghiere di Monte Campione (contro un rimborso di 46 euro al giorno pro capite). La prima sistemazione - a 1800 mt, con una temperatura di 4 gradi, in assenza di contatti e di servizi indispensabili - ha già rivelato i limiti della logica dell'emergenza con cui era stata adottata, trascurando la cultura delle buone pratiche e del buon senso, ed è stata abbandonata in un clima di inevitabile tensione.

All'interno del Forum del Terzo Settore si susseguono gli incontri per trovare al più presto i mezzi per fornire, oltre all'accoglienza, servizi di supporto legale, psicologico, linguistico. Ma la questione si fa ancora più grave all'indomani dell'indisponibilità dichiarata dalla quasi totalità dei comuni bresciani.



Brescia 2011: Cantiere Skyline 18 da via Eli Ugolini



Vent'anni di «Rete»

La Rete svolge attività nel campo sociale, sanitario, assistenziale, educativo, scolastico, nonché culturale, di formazione, di promozione per concorrere, nello spirito della Legge 381/1991 al benessere, alla promozione umana e dei diritti dei cittadini e della comunità, contrastando ogni forma di esclusione sociale.

Si rivolge alla pluralità delle persone in difficoltà per diversi motivi (povertà economica, assenza di abitazione e lavoro, fragilità sociale, dipendenze, detenzione, ostacoli al benessere fisico, psichico e sociale, discriminazioni legate alla razza e/o alla religione), così come a soggetti o comunità di soggetti con la finalità di agire un ruolo di promozione alla cittadinanza attiva, un'azione di prevenzione del disagio e delle fragilità, di coesione all'interno delle comunità.

L'Associazione prima e la cooperativa dal 1991 guardano con attenzione alle relazioni, alle connessioni all'interno della città nell'intento di offrire un servizio pubblico attraverso modalità cooperative e partecipative.

Abbiamo incontrato una moltitudine di storie che raccontano, come fossero note a margine, la città attraverso le sue trasformazioni ma anche le sue rimozioni. Questo materiale, ricavato da donne e uomini, esperienze e legami, costituisce la fondamenta di questa impresa che, come recita la scritta sulle magliette stampate per i suoi primi vent'anni, ci ricorda che se fossimo tutti acrobati non ci sarebbe bisogno della Rete.

La Rete
assistenza socio-sanitaria
Società Cooperativa Sociale ONLUS
presenta

Studio Dedalo

la cura e il benessere:
una possibilità per tutti

Lo Studio Dedalo nasce per offrire
servizi di sostegno psicologico
accessibili per qualità e costi
a tutti i cittadini
contribuendo al benessere
della comunità.

030.311736/340.6764903, lunedì-venerdì 9.00 / 18.00

Sommario

il nodo	via della povertà	1
	l'editoriale Storie a margine di Domenico Bizzarro	2
	tre domande a... Don Fabio Corazzina La povertà? E' ingiustizia e fatica	3
	in libreria... Il sogno di Muhammad Yunus	4
	inoltre... letture	4
	occasioni e percorsi Una giornata non basta. Il reale e l'immaginario. Fare i conti con i poveri	4
	i film de il Nodo A spasso con Charlot	5
	inoltre... appuntamenti	5
	il contributo Si può fare: distribuire il reddito... di Enrico Minelli	6
	diamo i numeri	6
	sguardi puntati Censimento 2011. Vita in città. Cooperative sociali. Cittadinanza. Profughi. Edilizia	7
	la cooperativa Vent'anni di «Rete»	8

il nodo
Periodico di informazione della Cooperativa Sociale La Rete



Direttore Responsabile: Teresa Mazzina
 Redazione: Domenico Bizzarro, Alberto Gobbin, Stefania Lottieri, Mariella Mentasti, Marco Taglietti, Valeria Negri.
 Sede: Via Mazzucchelli 19, 25126 Brescia
 Tel/Fax 030.3772201
 E-mail redazione: ilnodo@cooperativalarete.it
 Hanno collaborato a questo numero: Mariella Belleri, Valeria Coco, Carlos Corbellini, Paola Croera, Giusti Fossati, Licia Fucina, Lisa Giustacchini, Renato Gritti, Sara Pedretti, Silvia Piazza, Mauro Riccobelli, Andrea Romano, Giovanna Ronchi, Paola Sisti, Sara Ungaro, Ivan Giugno, Enrico Minelli, Erasmo Sommilli.
 Fotografie: Christian Penocchio, Silvia Piazza, Archivio ALER Brescia, Archivio La Rete.
 Progetto Grafico: QMap
 Stampa: ColorArt s.r.l., Via Industriale, Rodengo Salano (Bs)

La Rete Società Cooperativa Sociale Onlus, Via Rua confettora 6/8, 25122 Brescia | P.Iva 03136080177
 Autorizzazione del Tribunale di Brescia n.15/2011 del 08/08/2011

Nel prossimo numero:
casa, fra integrazione e diritti